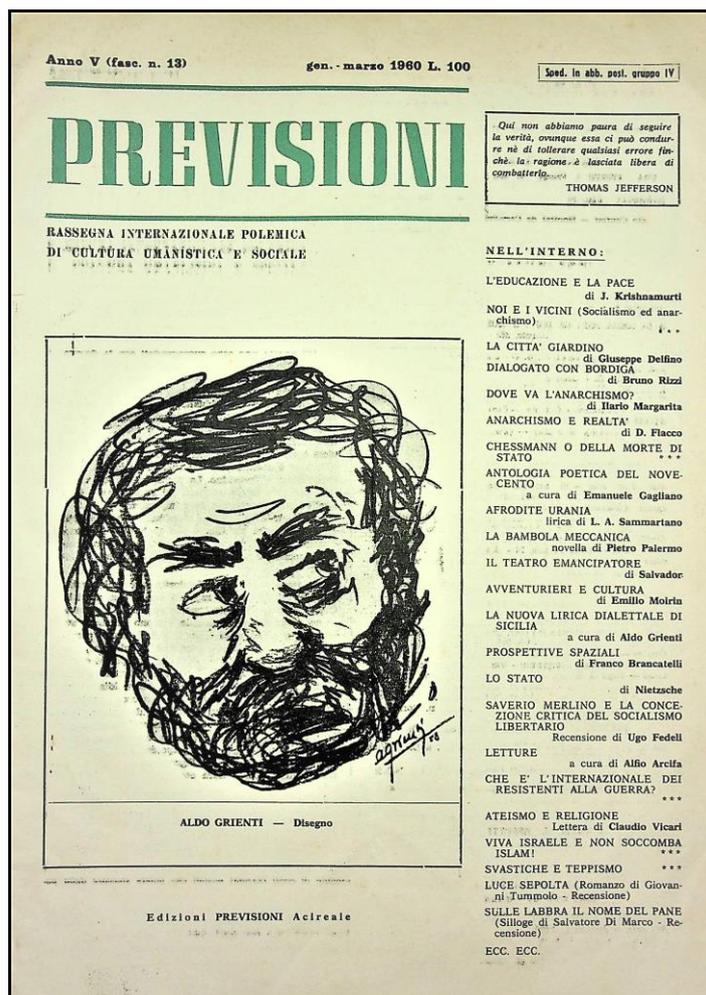


Bruno Rizzi
DIALOGATO CON BORDIGA*
[Prima puntata]
(1960)



**Copertina della rivista *Previsioni*,
a. V, fasc. 13, gennaio-marzo 1960**

* Bruno Rizzi, «Dialogato con Bordiga (1^a puntata)», *Previsioni. Rassegna internazionale polemica di cultura umanistica e sociale*, a. V, fasc. 13, [Acireale (Catania),] gennaio-marzo 1960, pp. 8-9. Si tratta chiaramente del testo introduttivo ad un lavoro di ampio respiro che forse non venne mai tentato e/o completato; e in ogni caso è l'unica sua parte pubblicata, dal momento che la rivista in cui apparve cessò le pubblicazioni proprio con quel numero. Il testo non è censito né nella bibliografia degli articoli e dei saggi rizziani compilata da Paolo Sensini per il volume di B. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano 2002 (che pure segnala a p. 400 la collaborazione di Rizzi alla rivista *Previsioni* «tra il 1957 e il 1959» [sic]), né nella sezione consacrata agli scritti su Bordiga del volume curato da Arturo Peregalli e Sandro Saggiolo, *Amadeo Bordiga 1889-1970. Bibliografia*, Colibrì, Paderno Dugnano 1995 e relativo supplemento del gennaio 1996 [N.d.r.].

Bruno Rizzi
DIALOGATO CON BORDIGA
[Prima puntata]
(1960)

Figli della stessa dottrina: il materialismo dialettico; fratelli nella stessa fede: il Socialismo, dopo un secolo di dispute e di lotte che ci costarono come una guerra mondiale, siamo ancora qui a guardarci in cagnesco, l'un l'altro, come raramente nella nostra travagliata odissea. Per sopraprezzo, mai come oggi, il movimento socialista fu misero e miserabile; mai il sole dell'avvenire oscurato dalle tenebre.

Tutto suggerisce che una tale tremenda situazione deve nascondere qualche cosa di estremamente importante a noi ignorato e sconosciuto ai maestri che ci precedettero. Ma le varie sette marxiste non pensano neanche lontanamente di porre la dottrina al vaglio delle esperienze dell'ultimo quarantennio. Tutti pretendono di essere i migliori marxisti ed interpreti del marxismo-leninismo. Tutti si proclamano continuatori dell'opera dei grandi, ma le loro piattaforme teorico-politiche sono talmente la negazione l'una dell'altra che ogni contatto, ogni collaborazione, e persino ogni discussione, restano automaticamente escluse.

Basterebbe anche questa constatazione per far capire a «marxisti» di buona volontà che c'è del marcio e dell'oscuro nel regno di Marx, anziché in quello di Danimarca.

Essere o non essere! Quest'amletica frase è tutt'altro che spaesata nei ranghi del marxismo mondiale. O vederci chiaro, o morire. I morti di Buda-Pest hanno suonata la campana. È venuta l'ora delle grandi stragi fraterne e popolari dopo quella delle purghe tra i tovarisc.

O si fa luce proprio a mezzo del materialismo dialettico od i proseliti continueranno ad autoeliminarsi menando colpi ad occhi bendati.

In una tale situazione, uomini e rivoluzionari con un minimo di senno e onestà, direbbero: – Io non sono infallibile come il Papa, posso sbagliarmi anche se sono convintissimo di aver ragione; un minimo di prudenza mi suggerisce di conoscere a fondo le tesi dei compagni che non la pensano come me.

– Voglio discutere con loro minuziosamente, sentire le loro ragioni e far conoscere le mie. Altra via non c'è per raggiungere la Verità, se questa è raggiungibile.

Ebbene, avete mai visto i capisetta discutere tra loro e accettare polemiche con un compagno che non la pensi come loro? Gli uomini del «marxismo scientifico» sostengono tesi opposte, sanno che la verità è una, ma si guardano bene dal cercarla a mezzo di un contraddittorio dal quale possa scattare la luce, come la scintilla dall'acciarino. Tutti, manco a dirlo, si auto-proclamano i veri interpreti del marxismo-leninismo e citano per proprio conto al loro uditorio i passi della «Bibbia e del Talmud» marxisti che suffragano le loro posizioni politiche e teoriche. I vecchi compagni si ignorano; ognuno si racchiude nella sua torre d'avorio ed intercetta le trasmissioni degli oppositori.

Nel ginepraio attuale dei movimenti socialisti nel Mondo si possono discernere tre grandi correnti: quella che segue Mosca, quella che l'accusa d'incapacità e di tradimento del marxismo-leninismo, ed infine terza fedele al materialismo dialettico, ma che vuol aggiornare il marxismo ed il leninismo alla luce dei fatti e degli enormi esperimenti sociali degli ultimi de-

cenni, servendosi altresì dei nuovi apporti acquisiti dall'interpretazione materialistica della Storia.

Le piattaforme di queste tre correnti sono totalmente divergenti. Si può dire che ogni fatto od istituzione viene «marxisticamente» interpretato in modo completamente diverso.

Ognuno crede di possedere il vero, lui soltanto, e di essere il solo scientifico della dottrina marxista elevata a rango di Sociologia; una scienza ancora allo stadio di feto.

Aprire una discussione sulle tre piattaforme è opera impossibile per il numero delle questioni che verrebbero sollevate e risulterebbe anche vana perché queste tre piattaforme teorico-politiche sono dedotte da una posizione arbitrariamente scelta.

In funzione di quest'ultima possono essere tutte e tre «marxisticamente» esatte. Infatti tre uditori marxisti sono onestamente convinti della giustezza delle tre diverse piattaforme e giurano per esse.

Si direbbe che il diavolo ci ha messo la coda nel regno del marxismo, ove, due delle tre colonne divergenti invocano la verità dagli spettri di Marx, Engels e Lenin. Loro, poveri diavoli, non hanno testa per pensare un po' colla propria e soprattutto sugli eventi che Marx, Engels e Lenin ebbero la fortuna di non vedere.

Ma si può tagliarla la coda al diavolo con un po' di buona volontà.

Le tre piattaforme scendono da tre apprezzamenti sociologici diversi fatti a proposito della Russia Sovietica. Il pomo della discordia fu gettato proprio dalla Rivoluzione. Là dove vinse ed oprò, alzò un cartello con la scritta: «Ditemi che cosa è diventata la Russia zarista.» Con scientifica solerzia, Stalin e Togliatti risposero: – Il paese del Socialismo e della vita felice. – «No!» dissero gli estromessi, e cominciarono a battagliare tra loro per dare una definizione sociologica dell'URSS.

A quei tempi, (1938-1939), Trotzky, il massimo marxista vivente, riteneva l'URSS uno Stato operaio in degenerazione. Morì senza poter concludere in una definizione, ma «ossessionato» dagli argomenti dell'opposizione, disse la vedova.

Infatti, noi avevamo definito l'URSS come una società del Collettivismo Burocratico; un tipo nuovo, né capitalista, né socialista dell'ordinamento sociale.

Ignoriamo, (e gli saremmo grati se ce lo facesse sapere) quando Bordiga concluse nella sua definizione: «paese capitalista». L'abbiamo saputo da lui direttamente da qualche anno, ed il nostro stupore fu enorme. Considerare l'URSS un paese capitalista, era qualcosa cui non avevamo mai pensato in oltre venti anni di lunghe meditazioni sulla natura della società sovietica. Ma pare che Trotzky non fosse da meno. C'incoraggia il fatto che una tale eventualità, non è passata neanche a lui per l'anticamera del cervello. «O la Russia è uno Stato operaio in degenerazione, o il "Collettivismo Burocratico" di Bruno R. è una nuova forma sociale che soppianta il Capitalismo attraverso il Mondo.» Sia lodata l'anima di questo discepolo del dio Marx, perché soltanto così potremo evitare che la «base» si precipiti tutta quanta sulla tesi di Bordiga sdegnando quella di un povero diavolo come noi.

Insomma, c'è chi dice che l'URSS è un paese socialista e da questa premessa trae tutte le logiche e marxistiche deduzioni. C'è chi fa altrettanto supponendo l'URSS un paese capitalista come l'America ed imperialisticamente concorrente; e ci siamo noi del Collettivismo Burocratico che diciamo «no» agli uni od agli altri concludendo in una piattaforma politica e teorica affatto diversa dalle prime due.

Considerato igienico e vano evitare la discussione delle tre piattaforme, sollecitiamo da 20 anni quella sulla natura sociologica dell'URSS, perché senza questa premessa il compito socialista sarà sempre un campo d'Agramante, l'unità del Proletariato un mito, il partito di classe un sogno e l'avvento della reazione una realtà. È ora di assumersi le proprie responsabilità anche su questo punto. Da vent'anni si boicotta questa inderogabile discussione da parte delle sette e dei capi settari coadiuvati dai giornalisti che soffiano nel fuoco della discordia e nega-

no lo spazio a chi vuole discutere una questione che è premessa inderogabile alla ripresa del Socialismo e del Proletariato.

Contestare che l'URSS sia un paese socialista non vale la pena e fu fatto tra gli oppositori deviazionisti. Siamo ormai tutti d'accordo su questo punto.

Coi boia che ci hanno uccisi i compagni più cari, non tentiamo, naturalmente, neanche di aprire la discussione. Gli uomini del bavaglio li attendiamo al Tribunale del Proletariato e ci auguriamo che Togliatti e C. possano vivere a lungo per essere giudicati. Non da noi, ma dai lavoratori. Vedremo se è sempre lecito ed impunibile mistificare le masse lavoratrici che seguono in fiducia i loro capi. Qui ci limiteremo a discutere con gli onesti compagni che ritengono capitalista, l'ordine sociale sovietico. Vedremo se la nostra tesi è proprio più «sciagurata» di quella dei moscoviti. Abbiamo detto che la tesi di Bordiga ci riempì di stupore. A dire il vero ci sembra persino buffa, né ci consta che in nessun altro paese si sia giunti a tale enormità. Comunque, noi ammettiamo che Bordiga possa avere ragione e che il torto sia nostro. Ciò, se non altro, ci dà la misura della nostra ignoranza in campo «marxista» e sociologico! Noi, però, non ricusiamo la discussione, noi la sollecitiamo per convincere o venir convinti. Come sempre cerchiamo la verità. Non ne abbiamo paura, né abbiamo timore dei nostri avversari, o di dover dire che ci eravamo sbagliati.

Siccome il «Dialogato con Stalin» viene annunciato come: «Un'analisi approfondita dei caratteri dell'economia russa alla luce della critica marxista» e noi pretendiamo di avere fatto la stessa cosa giungendo a conclusioni ben diverse, vediamo un po' quale delle due «critiche marxiste» sarà ritenuta più attendibile dai compagni.

Ci accingiamo a questo lavoro, non per vano spirito polemico, ma perché vogliamo la ripresa del Socialismo e del Proletariato. Sappiamo già che non si tratterà di opera divertente neanche per il lettore poiché dovremo passo passo, controbattere gli argomenti di Bordiga. Conosciamo per esperienza che con altro metodo non saremmo compresi e ci sottoporremo alla bisogna. Che ne valga la pena, crediamo che ogni rivoluzionario ed ogni socialista dovrebbe finalmente averlo compreso.